



As Is

Curator: Ruth cats

“As Is:Arte Israeliana Contemporanea” | Culturalazio.it | 15.12.08 | Fox Mulder

 Culturalazio.it

Cultura, bene comune

I romani sono maleducati e anche l'arte ne risente.

REPRODUCE & REVOLT

AS IS - Arte Israeliana Contemporanea

15 dicembre 2008 di Fox Mulder

Presso il Complesso del Vittoriano, un'interessantissima mostra di arte contemporanea israeliana mette in evidenza le contraddizioni e le enormi potenzialità identitarie di uno stato e di un popolo troppo a lungo devastato dalle violenze e dalle sofferenze politiche.

Il complesso del Vittoriano ospiterà a partire da domani una mostra di arte contemporanea completamente incentrata sullo stato d'Israele, sulla sua popolazione, sulle sue tradizioni e sulle sue infinite contraddizioni. Uno stato, quello israeliano, che a partire dalla Seconda Guerra Mondiale non ha mai conosciuto una vera pace e che ancora oggi continua a subire gli strali di un'inconcepibile odio razziale, politico e sociale. Tanti sono stati gli eventi che hanno logorato l'animo della sua popolazione, a partire dalla seconda Intifada, dalle fughe dai confini di Gaza fino alla seconda guerra del Libano. Tuttavia, nessuno di questi eventi sembra aver scalfito la grande spiritualità e la forza d'animo degli israeliani e questa mostra ne sembra una prova chiarissima.

Più di venti opere tra produzioni fotografiche e video, installazioni, dipinti vogliono rappresentare in un'atmosfera calda e intensa gli aspetti più veri e immediati di questa cultura, troppo spesso filtrata e interpretata alla luce di distorte voci mediatiche.

Responsabile, Ruth Cats, personalità molto conosciuta nella comunità israeliana e fiera sostenitrice di quest'iniziativa che lei stessa definisce lo specchio di questa cultura.

Seguendo la velleità tipica dell'arte contemporanea, tutte le opere si concentrano in modo realistico e diretto nel rappresentare il ben conosciuto dolore prodotto dai conflitti ma anche i momenti di gioia, di aggregazione e di condivisione che caratterizzano, contrariamente alle aspettative condivise, il popolo protagonista della mostra.

Inutile dire che il tema fondante di questa mostra è l'identità, un aspetto che molto spesso è sottovalutato e messo in secondo piano per dare maggiore spazio al sensazionalismo dei processi bellici e politici.

Me è proprio la forte identità del popolo israeliano a trasparire, senza timidezza alcuna, da ogni singola opera degli artisti esposti. Durar Bacri, Yael Bartana, Barry Frydlender, Nir Hod, Erez Israeli, Hila Karabelnikov, Shai Kremer, Vardi Kahana, Sigalit Landau, Adi Nes, Mira Maylor, Avraham Pessò, Guy Raz, Shahar Marcus, Elie Shamir, Doron Solomons, Efrat Shvily, Merav Sudaey, Pavel Wolberg, Gal Weinstein sono gli artisti che animano questa splendida mostra, spezzando lo spazio espositivo e rubando l'attenzione degli astanti. Ognuno degli artisti, sfruttando il tema identitario, si concentra su di un aspetto specifico della cultura mediorientale, mettendone in evidenza la bellezza e l'importanza nel processo d'identificazione e integrazione culturale da e verso altre realtà.

Tra le opere più rappresentative, possiamo indicare sicuramente quella di Sigalit Landau, opera video esposta fino a poco tempo fa al MoMA di New York insieme ad una grande installazione sul Mar Morto, dal titolo DeadSee (2005). La finalità di quest'artista è quella di indagare a fondo l'identità del proprio popolo, descrivendola tramite un comparto simbolico molto vario ed esteticamente espressivo. E' così che una lunga spirale di angurie (simbolo d'Israele) tramite la loro polpa rossa e viva, vogliono instaurare un contatto diretto tra la vita e la sua assenza (rappresentata dalle acque del Mar Morto ove esse galleggiano), disegnando in modo chiaro e semplice il vero animo della cultura israeliana, sempre pronta a reinventarsi e a rivivere nonostante gli eventi avversi.

Segue poi l'intensa e riflessiva opera della fotografa Vardi Kahana, dal titolo One Family esposto nella mostra personale tenutasi al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato nel maggio 2008 e attualmente ospitata nel "The Provincial Museum of Photography" ad Antwerpen in Belgio.

La fotografa rappresenta tramite produzioni fotografiche in bianco e nero una realtà triste, malinconica ma allo stesso tempo forte e vitale; i soggetti della sua opera sono i componenti della sua grande famiglia, tutta nata grazie alla grande forza di tre donne, fatalmente insieme nel campo di concentramento di Aushwitz. I numeri, indelebilmente stampati sulle loro braccia, stridono con la gioia e la freschezza dei volti dei figli dell'artista; immagini di vita nel kibbutz richiamano a tematiche più moderne e vissute, come l'eredità, l'occupazione, la militarizzazione dei territori. Ma c'è anche spazio per immagini di lutto e insieme di rinascita, di triste rassegnazione e di nuova speranza. Kahana vuole creare un ponte solido tra un passato storico, temporalmente definito e orribilmente trascorso, e una contemporaneità viva e alimentata dalle nuove generazioni.



Troviamo poi l'opera di Merav Sudaey: altamente dissonante e d'impatto, questo complesso prodotto di ricami e lustrini, richiama l'attenzione dello spettatore ad una realtà agghiacciante. Stiamo parlando di immagini di morte e di sacrificio che hanno spesso tinto con il sangue delle vittime la fragile veste conflittuale israeliana. L'opera Line32A rappresenta il luogo ove si è consumato un tragico evento: l'attacco da parte di kamikaze all'autobus 32 a Gerusalemme nel giugno del 2002. L'opera di grandi dimensioni è ricamata con lustrini di differenti colori che lentamente disegnano le forme di un autobus carbonizzato e di un'infinita fila di cadaveri. In quest'opera si percepisce chiaramente un profondo sconforto e si comprende perfettamente la tragicità dell'atto; allo stesso tempo però, la bellezza della sua esecuzione e la cura nei particolari la rendono un'opera d'arte a tutti gli effetti e accostano alla negatività elementi di positiva riflessione sul sacrificio e sulla difficile condizione di un paese martoriato. Segue il trittico di vetro The Shahide to the Shuhada (donne-bomba suicide per uomini-bomba suicidi) che rievoca immediatamente l'eroismo israeliano, l'eredità militare e la tradizionale glorificazione dei piloti aerei israeliani. Sudaey parafrasa una frase ebraica un tempo largamente utilizzata: "I buoni per l'aeronautica, le buone per i piloti". Gli altri due lavori di Sudaey sono opere che si contraddicono violentemente: il kamikaze Shahid mostrato accanto alle sue vittime in Victims è come un pugno allo stomaco per chi guarda.

Infine, Sabich, un'opera dell'action painter Shahar Marcus. Partendo dalla grande eredità del primo grande action painter gestuale Pollock, Marcus ripercorre artisticamente la produzione di un piatto tipico della cultura israeliana, la pita. I pennelli non sono imbevuti di colore ma degli ingredienti che compongono questa gustosa ricetta (come melanzane fritte, uova sode, crema di semi di sesamo (tehina), spezie piccanti, prezzemolo, lattuga, ecc.) e l'artista procede circolarmente a creare una gigantesca pietanza di due metri e mezzo. Presto strappata dal regno del commestibile dopo essere stata violentemente cotta tramite un distorsore, l'opera si incarna in uno spazio bianco e aseptico, lo studio dell'artista, composto da libri d'arte e dagli ingredienti tipici della cucina di Israele. Avanguardia e semplicità si alternano nei gesti dell'artista, dando al cibo una valenza altamente espressiva e rappresentativa.

Una mostra da gustare tutta d'un fiato per comprendere la grandezza delle tradizioni e delle abitudini del popolo israeliano in una chiave gioiosa e meditativa che spesso lascia spazio

Canova, ideale classico tra scultura e pittura

As Is: Arte Israeliana Contemporanea

Data di pubblicazione: Friday 2 January 2009

ROMA - È stata inaugurata lunedì, 15 dicembre, nell'ambito delle iniziative programmate in occasione del 60° Anniversario dello Stato di Israele, la mostra “As Is: Arte Israeliana Contemporanea”, che, ospitata sino al 31 gennaio 2009 presso il Complesso del Vittoriano a Roma, vuole essere un collage delle forme artistiche contemporanee israeliane attraverso 57 opere realizzate con le tecniche più diverse – pittura, scultura, fotografia, video e performance – realizzate da 20 artisti. La mostra, promossa dall'associazione culturale Israele60, a cura di Ruth Cats, organizzata da Comunicare Organizzando e accompagnata dal catalogo bilingue Gangemi, racconta la quotidianità di Israele e, allo stesso tempo, la sua complessità e peculiarità culturale evidenziando il fondamentale dialogo tra l'arte e alcune tematiche sociali, culturali e politiche: la rinascita ebraica dopo l'olocausto, gli aspetti religiosi e secolari della vita, la guerra, il terrorismo, le tradizioni e il sentimento patriottico. Il 2008 dunque, anno in cui si celebra il 60° Anniversario dello Stato di Israele, invoca un'analisi e una ricerca del significato essenziale di ciò che gli israeliani riconoscono come proprio, come se facesse parte del loro dna. Quali sono le caratteristiche che costituiscono una “persona israeliana”, l'“identità israeliana”, il “paesaggio israeliano”, i “tratti israeliani”? La mostra “As Is” tenta di decifrare questo codice, mettendo in luce quegli aspetti che fanno trapelare con maggiore evidenza gli aspetti unici e caratteristici della cultura e del modo di vita israeliani. Negli ultimi dieci anni Israele ha attraversato una drammatica tormentata politica: lo scoppio della seconda Intifada con gli attacchi terroristi, il ritiro dal Libano, il disimpegno da Gaza, la seconda guerra del Libano. Ancora oggi Israele continua a subire i tiri Qassam da Gaza, gli attacchi missilistici dal confine settentrionale, le bombe kamikaze nel cuore delle sue città. Tematiche sociali, problemi secolari irrompono nei discorsi quotidiani con inusitata urgenza: la dolorosa e non avvenuta integrazione degli emigrati russi ed etiopi nella società israeliana; le differenze culturali tra i diversi gruppi etnici; le frizioni tra ebrei laici e religiosi; la sfiducia tra cittadini arabi israeliani ed ebrei israeliani. Mentre alcuni artisti israeliani si concentrano su temi di interesse globale alle volte per sfuggire ai problemi locali, molti altri rispondono direttamente a questi eventi, esprimendo la loro paura, le loro ansie, le loro istanze politiche e sociali, i loro desideri e le loro aspirazioni. La mostra “As Is” vuole mostrare le forze creative che non solo fioriscono, ma si accompagnano alle difficili e uniche condizioni di vita di Israele facendone trasparire la natura ottimista e ironica. Questa gioia di vivere è evidente nelle opere di molti artisti israeliani contemporanei che con la loro arte gettano luce sull'unicità dell'esistenza israeliana. La loro creatività passa attraverso la più severa autocritica fino all'amore appassionato per la propria madre patria. In tutte le opere esposte trapela un forte sentimento di appartenenza, un solido senso di radicamento, un profondo legame con la terra e con il paesaggio creato dall'uomo e dalla natura. Il percorso espositivo della mostra al Vittoriano - presentando le opere di Durar Bacri, Yael Bartana, Barry Frydender, Nir Hod, Erez Israeli, Hila Karabelnikov, Shai Kremer, Vardi Kahana, Sigalit Landau, Adi Nes, Mira Maylor, Avraham Pessu, Guy Raz, Shahar Marcus, Elie Shamir, Doron Solomons, Efrat Shvily, Merav Sudaey, Pavel Wolberg e Gal Weinstein - mette dunque in evidenza la grande vivacità e il fervore creativo di Israele, Paese giovane, vitale, con un forte legame con la tradizione, ma proiettato verso il futuro. Frutto della commistione tra diverse culture e dell'incontro tra Oriente e Occidente, le arti visive in Israele si caratterizzano per la molteplicità di tendenze stilistiche unitamente alla varietà di tecniche e fonti d'ispirazione; le arti figurative da una parte si presentano strettamente legate alla tradizione, dall'altra sono tese verso un progressivo sperimentalismo, alla ricerca di un ampliamento della definizione tradizionale di arte. L'arte contemporanea in Israele è specchio di una società dinamica, in costante trasformazione ma anche dilaniata da eventi drammatici. Una delle opere centrali è il video di Sigalit Landau, esposto fino a poco tempo fa al MoMA di New York insieme ad una grande installazione sul Mar Morto, dal titolo DeadSee (2005). Landau investiga l'identità israeliana esplorando il legame con il paesaggio e ricorrendo a condivise simbologie. In DeadSee Landau galleggia nelle acque del Mar Morto, un paesaggio tipicamente israeliano e, allo stesso tempo, un fenomeno naturale unico al mondo.

È avvolta in una spirale di angurie verdi che ricorda un cordone ombelicale e che lentamente si dipana e svanisce liberando l'embrione ripiegato su se stesso. Il rosso acceso della polpa delle angurie, simbolo israeliano non meno caratteristico del cactus (sabra) contribuisce a creare un'intensa esperienza estetica. Landau rappresenta una dirompente forza vitale che emerge da queste acque in cui non può esserci vita. Il coinvolgente progetto One Family della fotografa Vardi Kahana, esposto nella mostra personale tenutasi al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato nel maggio 2008 e attualmente ospitata al "Provincial Museum of Photography" di Antwerpen in Belgio e che poi si trasferirà a Londra, è una delle opere esposte più importanti. Vardi Kahana racconta con delicatezza la rinascita del suo nucleo familiare dopo l'olocausto; introduce la sua numerosa famiglia presentando allo spettatore potenti ed evocativi ritratti in bianco e nero dei suoi parenti, contestualizzati nel loro ambiente naturale e fissati in momenti significativi della loro vita. Così facendo, Kahana coglie la rinascita del popolo ebraico e lo sviluppo, fino ai nostri giorni, di Israele come Nazione. Il bianco e nero delle foto infonde un senso di nostalgia collettiva e consente al pubblico di tornare indietro nel tempo, in un periodo meno segnato dalla tecnologia. Le tematiche affrontate da Vardi Kahana sollevano problemi attuali: il lutto, l'eredità militare, gli insediamenti israeliani nei territori occupati, le tensioni tra arabi israeliani ed ebrei a Gerusalemme Est, il presente ed il futuro dei kibbutz, i rapporti tra sfera religiosa e mondo laico. In questo modo il viaggio personale di Kahana tra i vari nuclei che formano la sua famiglia allargata diventa uno specchio dei diversi modi di vita israeliani.

Le opere di Merav Sudaey sono come uno schiaffo che vuole risvegliare il coraggio dell'osservatore. Adottando alcune tecniche tradizionali, alcune raramente utilizzate, come il cucito, il ricamo e l'applicazione di lustrini, l'artista trasforma scene sanguinarie di attacchi terroristici riprese dai giornali, in brillanti e luccicanti immagini, cariche di valore estetico. La potente dissonanza tra i cruenti soggetti delle opere e la loro esecuzione in chiave decorativa, rende le sue creazioni quasi insostenibili all'occhio e all'animo dello spettatore. L'opera Line 32A rappresenta il luogo dell'attacco kamikaze all'autobus 32A a Gerusalemme, nel giugno del 2002. La scena è rappresentata in dimensioni monumentali ed è ricamata e coperta di lustrini colorati: l'autobus carbonizzato e le file di cadaveri sono così diventati una delicata opera d'arte. Nell'eseguire questo preciso, meticoloso e sisifico lavoro artigianale, l'artista sembra aver riversato le sue emozioni sulla scena dell'accaduto, e così è riuscita a rendere, in tanto orrore, un po' di umanità. Il trittico di vetro The Shahide to the Shuhada (donne-bomba suicide per uomini-bomba suicidi) rievoca immediatamente l'eroismo israeliano, l'eredità militare e la tradizionale glorificazione dei piloti aerei israeliani. Sudaey parafrasa una frase ebraica un tempo largamente utilizzata: "I buoni per l'aeronautica, le buone per i piloti". Gli altri due lavori di Sudaey sono opere che si contraddicono violentemente: il kamikaze Shahid mostrato accanto alle sue vittime in Victims è come un pugno allo stomaco per chi guarda.

L'opera intitolata Sabich mostra Shahar Marcus nell'atto di un action painting e, al tempo stesso, presenta una visione ironica dell'attività dell'artista. L'atto di "dipingere" un sabich - un piatto israeliano molto popolare, spesso consumato per strada, costituito da pita (pane arabo) farcita con ingredienti diversi - prevede l'utilizzo di ingredienti tipici della cucina israeliana in enormi quantità. Una pita gigantesca, di due metri e mezzo, viene cotta al forno per mezzo di un distorsore, rimuovendo così l'alimento dal regno del commestibile e assegnandogli uno status quasi violento. L'opera viene eseguita nello studio dell'artista, un ambiente isolato con uno sfondo costituito da libri d'arte e altri oggetti utilizzati per le sue opere. L'artista sparge grandi quantità di ingredienti estratti da una serie di ciotole allineate come quelle dei banchetti che vendono falafel, sopra la pita che giace ai suoi piedi sul pavimento. Sono gli ingredienti che costituiscono il sabich, un popolare spuntino israeliano da consumare tutti i giorni: melanzane fritte, uova sode, crema di semi di sesamo (tehina), spezie piccanti, prezzemolo, lattuga ecc. La caratteristica principale dell'opera è il movimento circolare: l'artista cammina intorno all'enorme pita in una sorta di danza rituale che ricorda antiche cerimonie, in un modo simile a quello di Jackson Pollock, il padre dell'action painting gestuale. Ma qui l'azione acquisisce un'ulteriore dimensione ironica, quella del contesto israeliano locale: l'aspetto d'avanguardia dell'action painting si contrappone a un elemento assolutamente antitetico, il piatto più tradizionale, semplice e fatto in casa. Il risultato finale è una semplicità informale che è al tempo stesso avanguardia, ovvero avanguardia per le masse popolari.

Al Vittoriano Esposizione di quadri, foto e videoinstallazioni per i 60 anni dello Stato

Tra fuga e memoria, l'arte israeliana

Dalla strage ricamata a Caino rivisitato: 57 opere in mostra

Cinquantasette opere di venti artisti per un collage che ricostruisce il panorama artistico israeliano contemporaneo, indagando sul significato (e sui tanti aspetti) dell'identità di un Paese. «As Is: Arte israeliana contemporanea» è la mostra curata da Ruth Cats in corso al Vittoriano fino al 31 gennaio, nell'ambito delle celebrazioni per i sessant'anni d'Israele.

Le opere esposte, dipinti, fotografie, sculture e video art, oscillano tra realtà e desiderio d'evasione, che è poi la cifra dell'arte israeliana attuale. «Mentre alcuni artisti israeliani si sono concentrati su temi più internazionali o sull'evasione», spiega Ruth Cats, «molti hanno reagito in modo diretto agli eventi legati alla realtà israeliana, esprimendo le proprie paure, ansie ed opinioni». Tra questi c'è la giovane Merav Sudaey con il suo *Line 32A*, un'opera monumentale, ricamata e coperta da lustrini colorati, in cui è raffigurato l'attentato terroristico che colpì Gerusalemme nel giugno del 2002.

Gli artisti diventano così testimoni e narratori dei grandi eventi: «Voglio essere lì per il primo momento di buona volontà», disse il fotografo Barry Frydlander



Gioventù perduta Soldati a un funerale visti da Nir Hod

durante il ritiro dell'esercito israeliano da Gaza. Ecco lo scatto di Frydlander che ritrae civili e soldati sulla spiaggia di Gaza nella confusione, e nel mezzo della scena campeggia una scritta in ebraico: «Perché?». La Gerusalemme degli ebrei ortodossi che vivono nell'isolamento, e la Tel

Aviv centro nevralgico della società israeliana si trovano nei quadri di Ilira Karabellikov, giovane artista che per «dipingere» usa esclusivamente nastro adesivo colorato. Insieme alle giovani leve dell'arte israeliana, anche artisti affermati: il pittore Nir Hod con due celebri opere, *Gioventù perduta*, dipinto che raffigura la disperazione dei soldati durante un funerale di un paracadutista, e *La ragazza del Sinai*, in cui una soldatessa giace sulla sabbia, immersa nel sonno o nella morte.

Il fotografo Adi Nes, celebre per le sue citazioni bibliche (autore dell' *Ultima cena*, fotografia che ritrae tredici soldati israeliani insieme per un ultimo pasto), mette in mostra due rivisitazioni moderne delle figure di *Giacobbe e Esaù*, nonché di *Caino e Abele*. Si torna alla realtà israeliana, alla sua società con il progetto *One Family* della fotografa Vardi Kahana che, partendo da una foto di tre sorelle sopravvissute alla Shoah con il numero tatuato sul braccio, ricostruisce con l'obiettivo fotografico la storia della loro famiglia, oggi divenuta grande e che rappresenta molti aspetti dell'identità israeliana.

Ariela Piattelli

ansie ed opinioni». Tra questi c'è la giovane Merav Sudaey con il suo *Line 32A*, un'opera monumentale, ricamata e coperta da lustrini colorati, in cui è raffigurato l'attentato terroristico che colpì Gerusalemme nel giugno del 2002.